

ROSARI MEDITATI

La prima volta che mi capitò di prender parte ad un Rosario meditato da giovani, fu durante una settimana di preghiera e di studio tenuta in un bel castello del Piemonte e alla quale partecipavano oltre 250 dirigenti. Da tre giorni i giovani si trovavano radunati nei locali del castello assorbiti in proficue discussioni organizzative, quando, nel pomeriggio di un giorno festivo, scesero, guidati dall'Assistente Diocesano, nel paesetto situato a poca distanza dal castello. Finiva allora la funzione pomeridiana e la popolazione del luogo si riversava nelle vie attorno alla Chiesa parrocchiale. I giovani si radunarono sul sagrato ed intonarono la « Salve Regina ». S'immagini una massa di duecentocinquanta giovani assiepati attorno alla chiesa, colla corona in mano, con quelle voci... e in un paesetto poco abituato a vedere quelle cose! In breve la folla degli abitanti si strinse attorno ai giovani, incuriosita e in attesa. « Deus in adiutorium meum intende » intonò forte l'Assistente.

« Domine, ad adiuvandum me, festina » risposero i giovani. « Nel primo mistero glorioso si contempla la risurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo » continuò l'Assistente.

E a questo punto, ecco la novità: invece d'iniziare la recita delle Ave Maria, un giovane salì su un muretto e dominando la folla con una voce squillante e sicura incominciò a fare alcune considerazioni su quel primo mistero. La meditazione durò pochi minuti e fu seguita con viva attenzione da tutti.

Quando il giovane scese dal muretto, si riprese la recita del Pater e delle dieci Ave, mentre la folla si moveva verso una strada vicina.

Dopo la prima decina si giunse vicino al Municipio: s'intonò un canto, ci si radunò nuovamente, ed ecco un altro giovane salire su un balcone e svolgere il II mistero.

E così continuò in quell'indimenticabile pomeriggio di sole la bella funzione mariana che si chiuse con devozione e entusiasmo nella chiesa parrocchiale.

Mi ricordo che quel primo Rosario meditato così, mi aveva insegnato molto; mi aveva insegnato a valorizzare il Rosario, lo aveva reso meno meccanico, meno superficiale, mi aveva insegnato a soffermarmi sui misteri, a contemplarli serenamente, a rianimarli con i personaggi e colle frasi evangeliche. Proprio, come era capitato per le Vie Crucis meditate dai giovani negli anni prima e divulgate dalla Gioventù Italiana di Azione Cattolica.

E da allora, da quel primo Rosario, a quanti ho avuto la fortuna di partecipare!

E che varietà di luoghi, di tempi, di persone!

Ho preso parte a Rosari meditati a 2000 m. da giovani recatisi in passeggiata sui monti.

Ho visto simili manifestazioni nelle grandi città con migliaia

di persone; nei villaggi grossi come un pugno; nelle borgate popolate; in riva ai laghi; nei cortili di Seminari; attorno ai Santuari Mariani, durante le processioni; nelle giornate di studio per dirigenti, ecc.

E con qualunque tempo.

Rosari meditati sotto il sole scottante di luglio, d'inverno colla neve in terra come niente fosse, colla pioggia venuta giù anche senza il permesso degli organizzatori, di giorno, e di sera colle fiaccole a miriadi. E con che varietà di accompagnamenti e ornamenti. Gruppi di fedeli attorno al rocchetto e alla stola del loro parroco, confraternite colle cappe bianche o azzurre o gialle coi lunghi bastoni dei Priori e cogli stendardi ondeggianti, musiche che finivan sempre col tacere e ascoltare, case addobbate a festa con verzura, quadri, candele, altarini. E sempre, sempre dopo le meditazioni, una voce sola forte del popolo compatto saliva al di sopra degli abitati o della campagna « Ave Maria ».

Una delle ultime volte che ebbi la grazia di prender parte ad un Rosario meditato fu il giorno della Madonna della Neve e fu uno dei più caratteristici. In un paese di montagna c'era la tradizione antichissima di fare al mattino del 5 Agosto la processione solenne dal paese al Santuario della Madonna della Neve situato a mezz'ora di cammino sulla montagna.

Quest'anno il Rev.mo Parroco volle far meditare dai giovani il rosario durante la processione. La novità raddoppiò il numero dei partecipanti, le cappe delle confraternite stesse, sembravano più giovanili! S'iniziò la processione e in cinque fermate si meditarono i vari misteri intercalandoli con canti e preghiere.

Fu una mattinata di paradiso: sarà stato il cielo sereno, l'entusiasmo, i canti che venivan fuori più con gusto, i marmocchi che non si facevan legnare dai Rettori delle compagnie, io non so; so solo che il Parroco era raggianti e che conchiuse la manifestazione con parole da lui usate solo nelle feste grosse « tono solenne ».

Prof. CARLO CARRETTO

HERBERT THURSTON

LA CHIESA E LO SPIRITISMO

Vol. in-8 di pag. 318 L. 15,—

Che cos'è lo spiritismo? I fenomeni spiritici sono solamente diavolerie, fenomeni dovuti ad influenze demoniache, sono trucchi così che lo spiritista non è altro che la povera vittima di una impostura o di un'illusione. O cos'altro sono? Cos'è la telepatia, cos'è la chiaroveggenza, chi sono i cultori di questa scienza della quale la Chiesa vietò le pratiche ai cattolici e perchè fu fatto il divieto?

Una risposta a tutte queste domande appassionanti ce la dà Herbert Thurston, S. J., nella sua splendida opera *La Chiesa e lo Spiritismo*.

Divigere richieste e vaglia alla Soc. Ed. « VITA E PENSIERO » -
Via Ludovico Necchi, 2 - Milano (3/20) - C.C.P. 3/1077.